

P

resbyteri

rivista di
spiritualità
pastorale

2021

10

IL PRETE: PASTORE & LEADER



quaderni di spiritualità

presbyteri

rivista di
spiritualità
pastorale

ANNO LV - 2021 - N. 10

Redazione: Callandro Gianni, Curzel Chiara, Dal Molin Nico, Frausini Giovanni, Lettieri Alfonso, Mansi Luigi, Manunza Carlo, Pastò Gian Luigi, Vitale Marco, Zeni Stefano, Zito Giuseppe Costantino.

Redazione operativa: 38122 Trento, via dei Giardini, 36/A, segreteria@presbyteri.it.

La rivista è nata dalla confluenza redazionale di: «Pietà sacerdotale» dell'Istituto di Pastorale, oggi ISSUR (Istituto Superiore di Scienze Umane e Religiose) di Messina; «Sacerdos» della Congregazione di Gesù Sacerdote di Trento; «Unione Apostolica» della omonima Associazione del Clero italiano, Roma.

Proprietario: Congregazione di Gesù Sacerdote - **Registrazione:** Tribunale di Trento n. 21 del 7.9.1949 - **Direzione e amministrazione:** 38122 Trento - via dei Giardini, 36 - tel. 0461/98.38.44 - fax 0461/23.47.42 - e.mail: amministrazione@presbyteri.it - sito: www.presbyteri.it -

Direttore responsabile a norma di legge: Andreatta Diego - **Quota di abbonamento:** Italia € 50,00; estero via ordinaria € 60,00. Una copia € 7,00 - Ccp 12227385 - **Banca:** CASSA DI TRENTO, LAVIS, MEZZOCORONA E VALLE DI CEMBRA - Bic CCRTIT2T76A - Conto CONGREGAZIONE DI GESÙ SACERDOTE - EDITRICE QUADERNI DI SPIRITUALITÀ - IBAN: IT23M0830401811000019315748 - EFFE e ERRE Litografica. Con approvazione ecclesiastica.

Informativa per il trattamento dei dati personali in ottemperanza al D.Lgs 196/2003

Ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. 196/2003 informiamo che i dati personali raccolti nel presente atto dalla Congregazione di Gesù Sacerdote sono utilizzati esclusivamente per il perfezionamento dello stesso e conservati a fini contabili, fiscali, e di prova. Tali dati sono trattati con modalità cartacee ed elettroniche. I dati richiesti sono soltanto quelli strettamente necessari, non vengono trasferiti, venduti o ceduti a terzi non direttamente collegati alla scrivente da contratti di prestazione d'opera ed ai quali è stata fatta firmare una dichiarazione di responsabilità per il trattamento in esterno dei dati della scrivente. La Congregazione di Gesù Sacerdote ha adottato tutte le misure di sicurezza idonee a tutelare i dati degli interessati e un Documento Programmatico sulla Sicurezza nel quale sono descritte le procedure seguite dagli incaricati per garantire la riservatezza dei dati personali e sensibili secondo le previsioni del D. Lgs. 196/2003. Chiunque sia legittimato a farlo può in ogni momento esercitare i diritti previsti dall'art. 7 del D. Lgs 196/2003 e cioè ottenere l'origine dei dati, l'aggiornamento, la correzione, l'integrazione, la cancellazione, la trasformazione in forma anonima, il blocco dei dati trattati in violazione di legge. Titolare del trattamento dei dati è la Congregazione di Gesù Sacerdote - P.I. 00241130228. Per ogni comunicazione è possibile inviare un fax al numero (+39) 0461 237462 o spedire una raccomandata a: Congregazione di Gesù Sacerdote via dei Giardini, 36/a - 38122 Trento. Responsabile del trattamento dei dati è padre Gianluigi Pastò.



ASSOCIATO ALL'UNIONE STAMPA PERIODICA ITALIANA

a cura di don NICO DAL MOLIN

Vorrei incoraggiarvi a vedere il mondo sempre con gli occhi degli altri, anche in futuro, per percepire le prospettive a volte scomode e contraddittorie dell'altro e lavorare per bilanciare gli interessi (...) Gli ultimi due anni della pandemia in particolare hanno mostrato, come una lente di ingrandimento, la grande importanza della fiducia, nella politica, nella scienza e nel confronto sociale, ma anche quanto la fiducia possa essere fragile. La nostra democrazia vive grazie alla capacità di impegnarsi in un dibattito critico e nell'autocorrezione. Vive del costante bilanciamento degli interessi e del rispetto reciproco. Vive di solidarietà e di fiducia.

Non vi stupisca questa citazione "laica" nella nostra rivista. Come è facile intuire, queste non sono parole di Papa Francesco o di qualche altro grande leader religioso. Sono due passaggi del discorso con cui la cancelliera tedesca Angela Merkel, dopo 16 anni di governo, ha concluso il suo mandato¹.

Sono parole che potrebbero rappresentare un piccolo vademecum anche nell'ambito ecclesiale, in particolare per chiunque sia chiamato ad avere un ruolo di guida, che è sempre un ruolo di servizio, nella comunità cristiana.

In poche battute è condensato un modo di concepire e di vivere la leadership. Un impegno che si fonda su una visione che ha a cuore obiettivi comuni da raggiungere, capace di un

¹ Angela MERKEL, Discorso di fine mandato in *Corriere della sera*, 3 dicembre 2021.

sano realismo nel guardare al presente e di uno sguardo positivo rivolto al futuro.

Ciò non si realizza senza una “formazione continua” che permetta la verifica costante della propria esperienza e che la alimenti di ulteriore competenza, passione, responsabilità e rispetto.

Sono parole grandi, importanti, che tutti noi spesso usiamo, ancor più in una fase ecclesiale come questa in cui ci si incammina lungo un percorso sinodale affascinante per le prospettive che apre, ma che può anche rivelarsi come un fiume di belle parole e buone intenzioni.

Ad un interessante approfondimento di questi aspetti ha dedicato una lunga serie di riflessioni il teologo Massimo Nardello, in un percorso articolato e suggestivo pubblicato su SettimanaNews.

Dedicheremo alcune riflessioni al tema della leadership ecclesiale facendoci accompagnare da una guida d'eccezione, s. Gregorio Magno, in particolare dalla sua “Regola pastorale”. Vescovo di Roma in un periodo di cambiamenti epocali, in cui il mondo occidentale sembrava poter scomparire a causa delle invasioni barbariche, egli ha delineato in quest'opera, scritta nel 590/591, la figura ideale del pastore come figura necessaria a porre rimedio ai mali che devastavano le persone e la società del suo tempo².

Guardando a Gesù

All'inizio del suo vangelo, Marco descrive una giornata tipo di Gesù; si svolge a Cafarnao in giorno di sabato (Mc 1,21-39). Dalla preghiera nella sinagoga, al mattino, al pranzo in casa di Simone. Quando poi la giornata volge al termine, mentre il sole sta tramontando, intorno al Signore cominciano ad affollarsi malati e indemoniati, portati a lui da chi spera in una miracolosa guarigione. Si giunge così alla notte, quando Gesù si rimette in preghiera, questa volta in modo solitario e

² Massimo NARDELLO, *La leadership nella Chiesa/1*, in SettimanaNews, 27 settembre 2020.

riservato. Nella sinagoga aveva pregato con gli altri e aveva insegnato loro, ora cerca solo un dialogo personale e intimo con il Padre.

La prima scena di questa giornata particolare si svolge nella sinagoga di Cafarnao, dove Gesù entra per insegnare. Nell'ascoltarlo, tra la gente comincia a diffondersi un commento unanime: «Che è mai questo? Un insegnamento nuovo, dato con autorità. Comanda persino agli spiriti impuri e gli obbediscono!» (Mc 1,27).

Erano stupiti dal suo insegnamento perché la sua era una parola di autorevolezza. Questa è una delle caratteristiche più affascinanti di Gesù: la sua *exousía*, il parlare con competenza e autorità.

Egli diceva ciò che pensava e faceva ciò che diceva. Tornano in mente le parole di Martin Buber nell'indicare la vera origine dei conflitti: «Ogni conflitto tra me e i miei simili deriva dal fatto che non dico quello che penso e non faccio quello che dico. In questo modo, infatti, la situazione tra me e gli altri si ingarbuglia e si avvelena sempre di nuovo e sempre di più»³. Anche tutte le nostre guerre interiori, che rischiano di sfiancarci e di dividerci da noi stessi e dagli altri.

Gesù sta commentando la Parola di Dio nel libro di Isaia, e la gente rimane stupita dal modo con cui egli insegna, perché «non era come gli scribi» (v. 22). Questa sua autorevolezza e leadership trova una immediata conferma nella guarigione dell'uomo che porta in sé uno spirito immondo.

«Taci ed esci da lui», gli dice Gesù (v. 25). La sua parola, come ha la forza di chiamare qualcuno per seguirlo o di spiegare il libro sacro, ha anche il potere di sconfiggere lo spirito del male che è la sorgente del disordine interiore del cuore.

Gesù non pronuncia solo dei bei discorsi fine a se stessi, ma le sue parole portano liberazione, operano ciò che dicono e portano chiarezza nel cuore. È una spinta decisa a pensare liberamente, a provare emozioni autentiche, a cogliere il senso

³ Martin BUBER, *Il cammino dell'uomo*, Qiqajon, Magnano (BI) 1990, 46.

vero e non pregiudiziale delle persone, della realtà, della vita.

Molte volte il ricordo di ciò che abbiamo vissuto e che viviamo può continuare a turbare e a disturbare: quelli sono i nostri spiriti maligni che portano caos dentro di noi, che ci disorientano e ci tolgono fiducia. «La verità vi farà liberi» (Gv 8,32).

La forza della parola, la potenza del gesto⁴

La leadership, intesa come arte dell'essere guida e pastore, va appresa e custodita; non bastano né il buon senso né la fantasia. Non è sufficiente neppure aver maturato una visione corretta della spiritualità cristiana, cioè «sapere le regole della vita spirituale».

Scriva ancora Gregorio Magno: «Ci sono poi alcuni che investigano le regole della vita spirituale con esperta cura, ma poi calpestano con la loro condotta di vita ciò che riescono a comprendere con l'intelligenza: subito si mettono a insegnare ciò che hanno imparato con lo studio ma non con la pratica» (*Regola pastorale*, n. 2).

Si è leader soprattutto con la propria vita. Come in una famiglia i figli non maturano delle convinzioni semplicemente perché ascoltano le parole dei genitori ma, vivendo con loro, vedono nella vita di tutti i giorni se c'è coerenza tra ciò che dicono e ciò che fanno, così è per un presbitero chiamato ad essere pastore e guida della comunità: non è sufficiente parlare o scrivere molto. Le parole hanno bisogno di gesti di vita, per non diventare banali ed effimere. Solo così diventano parole generative, parole di guarigione⁵.

«La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva» (Mc 1,30-31).

Gesù è nella casa della suocera di Pietro. Da uno spazio

⁴ La dimensione della coerenza tra parola e vita è già stata tematizzata in *L'arte dell'omelia*, Presbyteri 5(2021).

⁵ Cfr. Massimo NARDELLO, *La leadership nella chiesa/2*, in *SettimanaNews*, 4 novembre 2020.

culturale pubblico passa ad un luogo privato, familiare, quasi a dire che un luogo importante in cui si incontra Dio e si fa esperienza di lui è proprio la vita quotidiana. Quando la fede si sveste di ogni apparato di solennità, di exteriorità e ritualità, per entrare nel piccolo e umile vivere la ferialità. È bello che questo inizio del ministero di Gesù si snodi attraverso tutti i luoghi della vita dell'uomo. I luoghi del lavoro (il mare, le barche); i luoghi della preghiera e del culto comunitario (la sinagoga); i luoghi della convivialità e della intimità (la casa dell'amico Simon Pietro).

Il segno di guarigione che Gesù compie verso la suocera di Pietro sembra piuttosto insignificante. All'inizio del suo ministero ci si aspetterebbe qualcosa di più sensazionale. Invece è un miracolo povero di ogni contorno e pretese, poco vistoso, dove Gesù non dice una parola. Contano solo i gesti.

Spesso, di fronte ai momenti di dolore e di lutto noi cerchiamo mille parole o mille risposte che non ci sono. Ciò che conta veramente sono i gesti di vicinanza, di prossimità, di affetto. I miracoli non sono segni spettacolari di potenza, ma gesti di misericordia, di una semplicità che si fa tenerezza e comprensione, perché, per il Signore, tutto inizia dal dolore del mondo.

Nel racconto della guarigione di questa donna, la piccolezza del segno è tutta a vantaggio della grandezza del significato, perché non capiti come succede allo stolto: se gli indichi con un dito la luna, lui si ferma incantato a guardare la punta del dito.

Il primo tra voi sarà il servo di tutti

C'è un interessante racconto nel vangelo di Marco (Mc 10,32-45). Gesù è in cammino verso Gerusalemme; per la terza volta ha ribadito che sta andando nella città santa non per riconquistare il potere in mano alle legioni romane, non per rioccupare il trono di Davide, ma per dare la sua vita per amore.

«Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di

Zebedeo, dicendogli: "Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo". Egli disse loro: "Che cosa volete che io faccia per voi?". Gli risposero: "Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra"» (Mc 10,35-37).

Gesù parla della sua morte oramai vicina, mentre Giacomo e Giovanni pensano a garantirsi un posto di visibilità e di potere. Gli altri discepoli, però, sono esattamente come loro; certo, si arrabbiano con i due fratelli, ma in fondo la pensano allo stesso modo, e se protestano lo fanno solo per gelosia.

Anche noi, oggi, stiamo vivendo una stagione difficile di solidarietà inaridita, di narcisismo diffuso, di individualismo asfissiante. È "normale" mettere al centro il proprio io, rinchiudersi in una specie di fortezza inaccessibile a salvaguardia del proprio benessere e tornaconto, dove l'averne ha sempre la precedenza sul dare. In questo modo, però, nessuna relazione può funzionare: non in famiglia, non con gli amici, non in comunità, tantomeno con Dio.

Per il vangelo, stare alla destra e alla sinistra di Cristo significa occupare i due posti vicino a lui sul Golgota, rimanendo dalla sua parte sia quando è voce di Dio e sollievo concreto per i poveri sia quando è "un disarmato amore" che vive l'impotenza⁶.

Stare alla destra e alla sinistra di Gesù significa bere alla coppa di chi ama per primo, di chi ama in perdita, senza contare e senza calcolare.

Per riassumere tutta la vicenda di Gesù, a S. Paolo bastano poche battute: «Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. (Fil 2,6-7).

Scrive mons. Francesco Lambiasi:

⁶ François FÉNELON, *L'amore disarmato. Antologia dalle lettere*, a cura di B. Papasogli, Paoline, Milano 1996.

La spiritualità del servizio è il vaccino più efficace contro il morbo di *Ego*. È una spiritualità di buona lega, nella Chiesa e nella società. Eppure oggi sembrano circolare più dichiarazioni di servizio che veri servi. Il servo, secondo il vangelo, è uno che scrive sulla sabbia quello che dona e incide sulla pietra quello che riceve⁷.

⁷ Francesco LAMBIASI, *Servi del Servo*, Omelia per la Conferenza Nazionale Animatori R.n.S., Rimini 29 ottobre 2010.

Se Cristo non condivide il nostro peso, ne restiamo schiacciati; se egli non porta noi, finiamo per morire.
Nel momento in cui mi dà timore l'essere per voi,
mi consola il fatto di essere con voi.
Per voi infatti sono vescovo, con voi sono cristiano.
Quel nome è segno dell'incarico ricevuto, questo della grazia; quello è occasione di pericolo, questo di salvezza.

Agostino, *Discorso 340*

LA PROSSIMA MONOGRAFIA

1. IL BISOGNO DI PADRI

È da qualche tempo ormai che da più parti si sente parlare, in diversi contesti, del "bisogno di padri" che si avverte con sempre più forza nello scorrere della vita ad ogni livello: nelle famiglie, nelle associazioni, in tutta la società, nella stessa Chiesa. Tanti uomini di pensiero vi hanno dedicato e vi stanno dedicando studi vari e notevoli a riguardo. Di certo si tratta di fenomeni da studiare con grande attenzione, anche a livello di Chiesa.

Presbyteri ha sentito forte il desiderio e dunque il bisogno di inserirsi in questo cammino di riflessione per offrire approfondimenti soprattutto relativi al ministero sacro. Di certo, la gente, molto di frequente, continua a rivolgersi a noi, ministri sacri, chiamandoci: "Padri". Sarà pure solo questione di linguaggio, ma è comunque un segno da non prendere alla leggera. E dunque il numero della nostra rivista vuole essere un servizio ai suoi lettori perché riflettano su quali siano oggi le nuove modalità per definire il ruolo della paternità, il suo modo di esercizio nei mutati contesti socio-culturali che attraversiamo.

Rifletteremo inoltre su cosa significa per un prete non solo "essere padre" ma anche "avere un padre", rimanere cioè figlio, debitore di vita, e a quali riferimenti un prete guarda per lasciarsi accompagnare e guidare in quella "crescita" richiesta in ogni fase della vita.

Anche il Papa, prendendo atto di questa intensa problematica, vi si è voluto inserire con un suo autorevole intervento – la lettera apostolica *Patris corde*, sulla figura di san Giuseppe – proprio per aiutare i credenti a prendere a cuore un'attenta riflessione sul tema della paternità.

Contributi principali di: Giancarlo Pani, Lello Ponticelli, Chiara Griffini, Roberto Contu



ommario

707 **Editoriale**
(Nico Dal Molin)

Studi

714 **Quale autorità oggi?** (Paolo Asolan)
727 **Con l'autorità che ci è stata trasmessa** (Vito Mignozzi)
738 **La leadership del pastore** (Massimo Nardello)

Spunti di meditazione

748 **«Ricordatevi dei vostri capi...»** (Chiara Curzel)

Gesti di condivisione

756 **Un anno per imparare** (a cura della Redazione)

Presbyteri digit@li

760 **Intelligenza artificiale e ministero. Teologia, formazione e prassi pastorale a discernimento** (Giacomo Ruggeri)

Le pagine dell'Unione Apostolica

768 **I salmi, parola che si fa preghiera/5** (Luigi Mansi)

Libri

775 **Recensioni**

778 **Presbyteri. Anno 55 (2021)**

10 **p**resbyteri rivista di
spiritualità
pastorale

2021

periodico mensile - anno 55, n. 10 dicembre 2021
Poste Italiane s.p.a. - sped. in a.p. - D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2 -
DCB Trento - Taxe perçue - Tassa riscossa - con I.R.
38122 TRENTO - via dei Giardini, 36/A